

POESIA D'OGGI

Paolo Grassi (sì, il più noto e più importante Paolo Grassi che oggi vive: quello che, alla direzione del massimo Teatro italiano, deve quotidianamente “occuparsi di orari, di bilanci, di costi, di ordini del giorno, di corrispondenza, di discorsi, di interviste, di fatti scenici, di problemi estetici, artistici, tecnici, organizzativi, amministrativi, di un teatro e di un palcoscenico”) ha corredato d’un’ottima sua prefazione un recente volume del poeta Sandro Bianchi: *Prima era l’uomo* (ed. Carpena); pur dichiarando, nel corso di cotesta prefazione, di non essere un critico di lettere e di poesia e di non potersi permettere il lusso di “diventare ridicolo scrivendo un giudizio critico su un volume di versi, dato che non ne ha gli strumenti e non ne ha l’autorità”.

Prescindendo dalle specifiche competenze del Grassi e dalle varie esigenze del suo lavoro, ci si lasci comunque ripetere che egli, presentando le poesie dell’amico Sandro Bianchi, si è dimostrato un critico valente, seppure (cosa sempre meritoria, ancorchè oggidi pressochè desueta) attraverso annotazioni concettualmente chiare ed espressivamente animate e animose.

Si senta, a prova, quanto risulti criticamente felice, benchè agile e spiccia, questa compendiosa valutazione di *Prima era l’uomo*.

“Posso dire che questo libro di poesie non può essere che di Sandro Bianchi, che corrisponde perfettamente alla sua misura umana, che ne rappresenta in termini poetici la tenerezza, la discrezione, la limpidezza, il pudore”.

Si dirà che stiamo dando più importanza al regista-critico che all’artista-poeta. D’accordo. Ma lo si è fatto intenzionalmente: sia perché in merito alla poesia di Sandro Bianchi (che è, fra l’altro un bravo giornalista e – come tale – “un professionista estremamente serio e corretto e soprattutto un uomo con una sua etica”) noi la pensiamo e la diremo esattamente come Paolo Grassi; e sia perché consideriamo opportuno ed esemplare che da un clerc autorevole come il Grassi, e in nome della Poesia, si sia finalmente levata una doverosa protesta contro “la conclamata volgarità odierna, venduta per libertà e denuncia”: e contro quelle odierne “scritture pornografiche e anarcoidi, in cui si è perso, volutamente il senso di una condizione umana semplice, autentica, rispettosa di certi valori sostanzialmente eterni nel tempo”.

Si capisce che entro un libro di ben 122 pagine di versi (com’è appunto *Prima era l’uomo*) qualsiasi critico avrebbe di che... malignare.

Ma non è a «malignando» che si fa dalla critica seria, bensì scegliendo almeno fior da fiore. Cogliamo dunque, dal libro del Bianchi questa corolla che fa spicco».

Illuso

come un gallo che canta a vespero

l’uomo

abbagliato da luce di candela

intona l’inno.

Stanco dei suo mestiere,

stufo di fare l’uomo,

nasconde al sole se stesso..

Lusso e buon gusto si condizionano reciprocamente e finemente in Otto poesie d’amore (ed. Graphis Arte): un libro «a due mani» (cioè con versi di Dino Carlesi e disegni di Ugo Maffi) e impostato in maniera singolarissima. Le pagine propriamente «stampate» vi sono infatti ridotte al minimo, limitandosi a quelle d’una breve introduzione e ad altre due di annotazioni varie.

Delle Otto poesie del Carlesi si ha qui una sorprendente trascrizione a mano, che si direbbe opera d’un fiabesco amanuense che, avvalendosi di una grazia tondeggiante e raccolta, si disvela istintivamente per una di quelle anime per le quali la poesia è veramente e solamente poesia e l’amore è veramente e solamente amore. Peccato che i due «coautori» abbiano mantenuto

nell'anonimato il candido e casto amanuense: più d'un autorevole poeta ne avrebbe infatti sollecitato, in avvenire, l'onorevole prestazione.

Nelle 60 righe della sua presentazione, Pier Carlo Santini avverte opportunamente che gli 11 disegni con cui Ugo Maffi accompagna le 8 liriche di Dino Carlesi, si mantengono indipendenti dall'immagine poetica «già elaborata e compiuta, anche quando questa sia carica di suggestioni alla figurabilità. Ha quindi posto in calce a Carlesi egli idoleggia il volto di una donna: risorgente presenza entro una realtà che ne cancella tuttavia l'esistere precario e fuggevole».

Meno approfondito, da parte del Santini (che se ne scusa umilmente e amabilmente col poeta), il discorso su Carlesi. Ne ha tuttavia colto esattamente l'attitudine "a porre l'accento sulla memoria, quale filtro necessario al decantarsi di emozioni, di inquietudini, di ricordi e; nonché l'abitudine all'irrealismo, alla trasposizione simbolica, alla provvisorietà e precarietà delle vicende, alla momentanea e alla imprevedibilità dell'impeto sentimentale».

Senonché il poeta Carlesi ha, al suo attivo, ben più di quell'attitudine, di quell'abitudine; e varrebbe la pena di darne le prove sia citando dalle sue varie sillogi precedenti e sia da questa Otto poesie. Basti intanto accennare, citando appunto da questa sua recentissima silloge, alla beatitudine ch'egli sa trarre da certo suo fanciullesco contemplare.

Se vuoi

*posso raccontare l'odore di una terra
la durezza di un sasso
il nostro verde specchiato nell'Adda:
narrerò tutto ai saltimbanchi
ad un piccione che da qualche tempo
mi si ferma vicino
sul balcone.*

E altresì alla dulcedine che si distilla da certo suo confidenziale affabulare.

Sulla tua sorte

*non giocare a dadi
vendi al mercato i modelli usati
racconta storie esatte e te stessa
non vergognarti di ascoltare il vento
di planare col gabbiano
sul seno di tua madre
allora puoi uscire nella sera da Milano
sostare sui marciapiedi di nebbia
ascoltarti battere il cuore*

Le poesie che Elio Andrioli ha adunate in *Fughe nel tempo* (Edi-nord Bolzano) hanno già avuto un sagace esegeta in Silvano Demarchi che, come nel 1975 ne aveva affettuosamente e attentamente presentato *Quartine* (Ed. Il Gerione), altrettanto affettuosamente e attentamente ne ha presentato quest'altro libro del 1976.

La scelta d'uno stesso presentatore per due libri distinti, e distanziati almeno d'un anno fra di loro, non può supporre casuale da parte del poeta. Infatti, prescegliersi un presentatore fra i tanti possibili, è come prescegliersi un amico fidato tra i tanti amici possibili, quell'amicissimus inter amicos che finisce col conoscerti davvero bene perché ha cominciato col volerti davvero bene. Inoltre, se un poeta come l'Andrioli ha prescelto per due suoi libri di **(continua in settima pagina)**

GHERARDO DEL COLLE